

vendita dei beni rurali. Questi erano però molto modesti: comprendevano, oltre i pascoli comuni, terre e boschi a Superga ed a Sassi, che in parte vennero poi venduti dopo il 1616, come vedremo più innanzi. Il loro reddito complessivo è nel bilancio del 1608-09 di f. 938 q. 2. La limitatezza del provento è in parte dovuta alle usurpazioni che erano state commesse da privati specialmente nei boschi di Superga e nel terreno della Città fuori Porta Castello: ciò risulta dalle proteste del Consiglio nel 1581 (25) e nel 1601 (26), seguite dalla deliberazione del 30 gennaio 1605 (27) che chi notificherà « *li beni pubblici et spettanti alla città quali sono et restono da particolari occupati et usurpati* », guadagnerà come premio un quarto del loro valore o in beni o in denaro.

4. La categoria delle « imposte e tasse » è relativamente assai numerosa. Rimando per la sua specificazione alle tabelle II, III e IV che seguono. Sostanzialmente riscontro lo stesso ordinamento tributario dell'epoca di Emanuele Filiberto (28). Ma non manca qualche nuovo provento, mentre in genere il gettito annuo è molto aumentato. Così compare nei redditi ordinari il tasso della Comunità di Grugliasco, che era stato ceduto alla Città da Emanuele Filiberto nelle convenzioni del 30 aprile 1567 e 4 ottobre 1578 (29); ma che Torino non aveva mai potuto riscuotere per l'opposizione fatta al tributo dalla Comunità debitrice fin dai tempi di Emanuele Filiberto e che Torino si assicurò solo dopo una serie di cause laboriosissime avanti il Senato di Piemonte (30).

La gabella del sale era stata concessa temporaneamente da Carlo Emanuele I alla città di Torino per compensarla dei carichi straordinari impostile; ma senza risultato aveva richiesto che le fosse assegnata in perpetuo (31). La vendita del sale era affidata nella città di Torino e nel suo finaggio al Comune, che ne percepiva un cospicuo reddito, ricevendo il sale dal Duca ad un prezzo che nel 1589 era per carrata inferiore di scudi quattro d'oro a quello che si vendeva ai privati (32). Anzi in quell'anno la città di Torino aveva ottenuto questo prezzo per la durata di dieci anni in considerazione di un donativo di scudi 600 d'oro, fatto al Duca per le spese di guerra (33). Ma nel 1624 la gabella del sale venne tolta alla Città, che non poté più riaverla, malgrado le istanze rivolte al riguardo al Duca Carlo Emanuele I (34). Delle gabelle grosse della carne e del vino e del diritto di entrata del vino la Città aveva ceduto l'usufrutto al Duca Emanuele Filiberto colla convenzione del 30 aprile 1567 (35). L'usufrutto concesso allora per la durata di dodici anni era stato rinnovato per altrettanto tempo il 29 agosto 1580 e alla nuova scadenza nel 1592 la Città deliberò di ricorrere dal Duca « *per riaver dette gabelle e luor usufrutto* » (36); ma la cosa non ebbe seguito perchè il 22 febbraio 1593 la concessione delle gabelle fu rinnovata. In quell'occasione Carlo Emanuele I ordinò alla città di Vercelli di chiudere lo Studio, che aveva aperto nel 1588, in danno dei privilegi della città di Torino (37). Queste gabelle fruttavano al Duca « *più di scudi quindecim millia*